

Incontro del 17 luglio 2023

Libro letto: **Lo straniero**, **Albert Camus**, traduz. A. Zevi, Bompiani

Un libro che va letto entro i vent'anni, dopo non serve a nulla: così è stato detto de Lo Straniero di Albert Camus. A qualunque età lo si legga, rimane l'effetto potente di un romanzo senza tempo che scardina le zone d'agio di ogni lettore.

Meursault, il protagonista, è straniero al mondo, a se stesso, indifferente a tutto ciò che gli accade. Vive (o non vive) con freddo distacco ogni esperienza, compie meccanicamente le stesse azioni, di una quotidianità fatta di abitudini. Guarda la sua vita passare, sempre uguale a se stessa, giorno dopo giorno. Incontra le stesse persone, al lavoro, sulle scale del condominio, i passanti, la ragazza che frequenta. Osserva gli altri da lontano, da una finestra che dà sulla strada, mentre per lui tutto è uguale e ogni cosa gli scivola addosso nella generale apatia. Quando le occasioni sembrano presentargli una svolta, lui resta imperturbabile. Maria gli propone di sposarlo, lui risponde che si avrebbero potuto farlo come anche non farlo; accettare o non accettare l'offerta di un nuovo impiego all'estero, per lui è la stessa cosa, Non è un uomo cattivo, non è un eroe, è un uomo ordinario, che non prova simpatie o antipatie. Sembra non appassionarsi a niente, non avere desiderio di costruire o interrompere legami. Forse è una forma di difesa, di protezione: questo creare una distanza tra sé e il mondo è l'unico modo per non avere preoccupazioni .La stessa morte della madre, l'evento iniziale che scardina la sua routine, viene vissuta senza alcun trasporto sentimentale: un evento ineluttabile che doveva accadere.

Meursault, nelle prime pagine, ci racconta piuttosto la fatica e la sopportazione del caldo torrido durante il viaggio e il corteo funebre. Poi, sulla spiaggia, uccide un uomo, non perché motivato da odio ma perché accecato dal sole, che squarcia il cielo e "piove fuoco", in uno stato di quasi

incoscienza.

Se la prima parte è per lo più ambientata negli spazi aperti, la seconda avviene tutta nei luoghi bui e angusti del carcere, del tribunale. Meursault non prova nessun senso di colpa; l'omicidio per lui è di fatto un'azione come un'altra e sembra accettare passivamente il suo destino. La sua prima vera reazione è di fronte ai vani tentativi di redenzione da parte del parroco che cerca con insistenza un dialogo. Meursault rifiuta qualsiasi vicinanza trascendentale o divina perché non vive alcun travaglio morale. La sua preoccupazione maggiore è come trascorrere il tempo in cella e l'unico modo è ripensare all'accaduto, ricordare.

Nell'ultima metà del libro Meursault racconta se stesso attraverso gli occhi della società che lo condanna. Verrà condannato non tanto per l'uccisione dell'arabo ma perché estraneo alle convenzioni sociali, per il suo sottrarsi a qualsiasi sentimentalismo. Meursault viene giudicato non per quello che ha fatto, ma per quello che è: un personaggio scomodo, così come lo era in vita Albert Camus.